

RENATA RAINIERI MARIO MAZZAROTTO e ALESSANDRO LEONE PRESENTANO UNA DISTRIBUZIONE

MOVIMENTO FILM

58th International Film Festival
Out of competition

EFA
EUROPEAN FILM AWARDS
PRIZ D'EXCELLENCE - MIGLIORI COSTUMI

26 TFF

NOMINATION OSCAR 2008 MIGLIOR FILM STRANIERO

KATYŃ



knstudio

UN FILM DI ANDRZEJ WAJDA

IL MISTERO DI UN CRIMINE MAI RACCONTATO

KATYŃ UN FILM DI ANDRZEJ WAJDA UNA PRODUZIONE AKSON STUDIO TELEWIZJA POLSKA S.A. TELEKOMUNICAJA POLSKA S.A. IN COLLABORAZIONE CON IL POLISH FILM INSTITUTE
BASATO SUL ROMANZO "POST MORTEM" DI ANDRZEJ MULARCZYK SCENEGGIATURA ANDRZEJ WAJDA WŁADYSŁAW PASIKOWSKI PRZEMYSŁAW NOWAKOWSKI
CAST ANDRZEJ CHYRA MAJA OSTASZEWSKA ARTUR ZMIJEWSKI DANUTA STENKA JAN ENGLERT MAGDALENA CIELECKA AGNIESKA GLINSKA PAWEŁ MALASZYŃSKI
MAJA KOMOROWSKA WŁADYSŁAW KOWALSKI SERGEY GARMASH SUONO JACEK HAMELA LESZEK FREUND MAREK WRONKO TRIBUNO TOMASZ MATRASZEK WALDEMAR POKROMSKI
COSTUMI MAGDALENA BIEDRZYCKA UNIFORME ANDRZEJ SZENAJCH DIREZIONE ARTISTICA JACEK HAMELA MONTAGGIO MILENIA RIEDLER RAFAL LISTOPAD DIRETTORE DI PRODUZIONE KAMIL PRZELECKI
PRODUTTORE ESECUTIVO KATARZYNA FUKACZ-CEBULA PRODUTTORE MICHAŁ KWIECINSKI MUSICHE KRZYSZTOF PENDERECKI FOTOGRAFIA PAWEŁ EDELMAN REGIA ANDRZEJ WAJDA

AKSON

TVP

tp

AMBASCIATA DELLA REPUBBLICA DI POLONIA

LOT

ONE CITY

AGUSTUSCOLOR

Award Network srl

DOLBY DIGITAL

MOVIMENTO FILM

CONTENUTI EXTRA SU WWW.MOVIMENTOTV.IT

WWW.MOVIMENTOFILM.IT

Cast Tecnico

Regia	Andrzej Wajda
Sceneggiatura	Andrzej Wajda, Przemyslaw Nowakowski, Wladyslaw Pasikowski (Basata sul libro di Andrzej Mularczyk <i>Post mortem</i>)
Soggetto	Andrzej Mularczyk
Musiche	Krzysztof Penderecki
Fotografia	Pawel Edelman
Produttore	Michal Kwiecinski
Produttore esecutivo	Katarzyna Fukacz-Cebula
Co-Produttori	Dominique Lesage Dariusz Wieromiejczyk
Scenografia	Magdalena Dipont
Production designer	Kamil Przelecki
Set designer	Wieslawa Chojkowska
Costumi	Magdalena Biedrzycka (Premio di Eccellenza - EFA 2008)
Uniformi e divise militari	Andrzej Szenajch
Make-up	Tomasz Matraszek Waldemar Pokromski
Montaggio	Milena Fiedler Rafal Listopad
Suono	Jacek Hamela Leszek Freund Marek Wronko
Casting	Ewa Brodzka
Operatore	Jeremi Prokopowicz
Fotografo di scena	Piotr Bujnowicz
Prodotto da	Akson Studio TVP S.A. Polski Instytut Sztuki Filmowej Telekomunikacja Polska
Con il sostegno di	Polish Film Institute

Interpreti e Personaggi

Maja Ostaszewska	Anna
Artur Zmijewski	Andrzej (marito di Anna)
Andrzej Chyra	Jerzy (ufficiale suicida)
Jan Englert	Generale
Danuta Stenka	Róża (moglie del Generale)
Pawel Malaszynski	Piotr (il Pilota)
Magdalena Cielecka	Agnieszka (sorella del Pilota)
Agnieszka Glinska	Irena (direttrice Università)
Maja Komorowska	Madre di Andrzej
Wladyslaw Kowalski	Padre di Andrzej
Antoni Pawlicki	Tadeusz (nipote di Anna)
Agnieszka Kawiorska	Ewa (figlia del Generale e Róża)
Sergei Garmash	Maggiore Popov (Ufficiale sovietico)
Krzysztof Kolberger	Padre Jasinski
Wiktoria Gasiewska	Nika (figlia di Anna e di Andrzej)
Agnieszka Glinska	Irena
Joachim Paul Assböck	Mueller
Stanislawa Celinska	Stasia (cognata di Róża)
Alicja Dabrowska	Attrice
Krzysztof Globisz	Professore di chimica

Bottoni

Alla memoria del capitano Edward Herbert

Solo i bottoni irriducibili
testimoni del crimine hanno vinto la morte
risalgono dal fondo in superficie
unico monumento sulla loro tomba

stanno a testimoniare Dio terrà i conti
e avrà pietà di loro
ma come possono resuscitare i corpi
se sono parti di terra collose

trasvolato è un uccello una nuvola fluttua
cade una foglia la malva spunta
ed è silenzio nei cieli lassù
e il bosco di Smolensk fumiga bruma

solo i bottoni irriducibili
voce potente di silenti cori
solo i bottoni irriducibili
bottoni di cappotti e di uniformi

Zbigniew Herbert

(da "Rovigo", Il Ponte del Sale edizioni, Rovigo - 2008)

17 settembre 1939

Dopo l'invasione tedesca della Polonia scoppia la Seconda guerra mondiale: migliaia di cittadini polacchi fuggono dalla frontiera occidentale per rifugiarsi nelle regioni orientali, ma scoprono che anche i russi sono entrati nel Paese; tutti i militari polacchi della zona sono fatti prigionieri. Tra i Polacchi in fuga dalla Cracovia invasa dai nazisti c'è anche **Anna**, giovane moglie di **Andrzej**, capitano dell'8° reggimento dell'esercito, e con lei la loro figlia di cinque anni, **Nika**. Anna sta cercando di raggiungere suo marito, catturato dai sovietici e prigioniero in una zona di confine insieme a migliaia di ufficiali. Durante il viaggio Anna incontra una donna, la moglie del generale dell'8° reggimento, e sua figlia **Ewa**: stanno tornando a Cracovia, consapevoli che il generale non verrà rilasciato. Giunta nel luogo dov'è tenuto prigioniero, Anna vede suo marito e **Jerzy**, un suo subalterno: la donna cerca di convincere il marito a fuggire, a togliersi la divisa e a tornare a casa con lei, ma un ufficiale polacco non macchia in questo modo il proprio onore. Lui promette che le scriverà ogni giorno e che annoterà tutto in un taccuino. Un treno lo porta via.

6 novembre 1939

Cracovia, a casa dei genitori di Andrzej, **Jan**, suo padre, professore all'Università, viene convocato dalle SS insieme ad altri docenti. Con l'inganno vengono deportati nei campi di concentramento.

Novembre 1939

Campo di Kozielsk, zona di occupazione sovietica: qui sono stati rinchiusi tutti gli ufficiali polacchi. Paura, dubbi, rimpianti animano i prigionieri. Tra loro, un giovane **pilota** tenta il suicidio più volte. Intanto Anna, e con lei sua figlia, è bloccata nella zona di occupazione sovietica: le ripetute richieste di tornare a Cracovia sono state respinte perché moglie di un ufficiale. Nel suo appartamento vive anche un ufficiale dell'Armata Rossa che si innamora di lei e le chiede di sposarlo, nel tentativo di risparmiarla dalla deportazione. Ma lei non accetta.

Primavera 1940

Cracovia. Con l'aiuto dell'ufficiale dell'Armata Rossa, Anna e Nika sono riuscite a tornare a casa. Anna si rifugia dalla **madre di Andrzej**, le confessa che da un mese non ha più notizie del marito e viene a sapere che anche Jan è stato catturato dalle SS e mandato in un lager. Intanto nella zona orientale l'inverno non sembra ancora finito e la sorte dei 16mila ufficiali polacchi è ancora incerta. Andrzej ha l'uniforme logora e il suo amico Jerzy gli regala un maglione con scritto il proprio nome. A casa di Anna arriva un pacco dalla Germania e la notizia che Jan è morto nel campo di concentramento.

Aprile 1940

I Russi iniziano a deportare i primi gruppi di ufficiali, ma non si sa ancora dove. Andrzej, il pilota e il generale vengono caricati su un treno merci. L'unico a restare è Jerzy. Il 10 aprile 1940 gli ufficiali polacchi portati fino a Gniezdovo vengono trucidati freddamente uno per uno e gettati nelle fosse comuni scavate nella foresta di Katyn.

13 aprile 1943

Radio Berlino annuncia al mondo il ritrovamento dei corpi di 3mila ufficiali polacchi uccisi e gettati nelle fosse comuni della foresta di Katyn. L'identificazione delle vittime è facile: i bolscevichi hanno lasciato sui corpi i documenti di identità. Per le strade di Cracovia gli altoparlanti leggono l'elenco degli ufficiali uccisi: la moglie del generale viene a sapere così della scomparsa del marito. Anna, invece, non sentendo il nome di Andrzej, non smette di sperare. La moglie del generale e sua figlia vengono convocate dal comando delle SS per ricevere una medaglia al valore conferita al marito dallo stesso Hitler e per testimoniare che il massacro è avvenuto per mano dei sovietici. Ma la moglie non ci crede, si rifiuta di confermare la loro versione ed è costretta a guardare un filmato girato dai Tedeschi: è la prova che la strage è opera dei sovietici. Nel filmato compare anche **Padre Jasinski**, il sacerdote chiamato dall'esercito tedesco per celebrare il funerale della strage.

1945

Gli Alleati entrano in Polonia. L'esercito russo prende il controllo di tutto il Paese. Jerzy, tenuto in vita solo perché ha accettato di confermare la versione sovietica che attribuisce la responsabilità del massacro ai Tedeschi, è arruolato nell'Armata Rossa. Torna a Cracovia e va a fare visita ad Anna. Rivede anche Nika e la madre di Andrzej. Le donne pensavano fosse morto. Avevano sentito il suo nome nelle liste di Katyn. Jerzy racconta loro la morte dell'amico e l'inganno del maglione ritrovato con il suo nome. Per la famiglia di Anna è la fine di un sogno.

Profondamente scosso dal dolore della famiglia di Andrzej, Jerzy si rivolge a un professore che gestisce l'archivio con gli oggetti personali degli ufficiali uccisi a Katyn e chiede che i resti indicati col suo nome vengano consegnati alla famiglia di Andrzej. Durante la proiezione di un documentario di propaganda sovietica sulle fosse di Katyn nella piazza principale di Cracovia, nel quale i sovietici danno la colpa del massacro ai Tedeschi, Jerzy si incontra con la moglie del generale. Lei lo accusa di tradimento e di diffondere una meschina menzogna. Colto dal rimorso Jerzy si spara alla nuca dandosi così la stessa morte dei suoi compagni trucidati a Katyn.

Tornato a casa padre Jasinski convoca nella sua parrocchia **Agnieszka**: la ragazza, che ha visto proprio a Katyn morire suo fratello, il pilota, ha perso la fede e non entra in chiesa da anni. Padre Jasinski le consegna una foto che la ritrae col fratello e con l'altra sorella: Agnieszka chiede al negozio di foto gestito da Anna di duplicare la fotografia per la sorella.

Anna ritrova a Cracovia **Tadeusz**, suo nipote, tornato a casa dopo quattro anni: anche lui è un superstite di Katyn. È tornato perché ha deciso di iscriversi all'università. Nella scheda di iscrizione il ragazzo deve inserire le generalità del padre e non esita a scrivere che è morto a Katyn nel 1940, ucciso dai sovietici. La **Direttrice dell'Università** (sorella di Agnieszka e del pilota) lo invita a modificare i dati: secondo lei il ragazzo deve scrivere

come data il 1941, come prevede la versione sovietica. In caso contrario, la richiesta non verrà accolta. Il ragazzo si rifiuta e uscito in strada danneggia dei manifesti di propaganda sovietica. Notato dai militari, viene inseguito e investito nella fuga da una jeep.

Agnieszka decide di vendere i suoi lunghi capelli biondi per farne una parrucca da teatro: i teatri ebraici, infatti, hanno difficoltà a mettere in scena ruoli femminili dal momento che la maggior parte delle loro attrici ha fatto da poco ritorno dai campi di concentramento. Con i soldi della vendita Agnieszka fa costruire una lapide per il fratello e fa incidere la data "Aprile 1940". Sua sorella è contraria. Intanto è già iniziata la dittatura comunista che governerà la Polonia per decenni: Agnieszka non cede e porta la lapide in parrocchia, ma il nuovo parroco – Padre Jasinski è stato portato via dai militari – le vieta di esporre quella lapide. Lei decide ugualmente di metterla in un cimitero pubblico e viene arrestata dai militari. La lapide verrà distrutta.

Casa di Anna. Bussano alla porta. Un'assistente del professore che aveva incontrato Jerzy porta ad Anna una busta con gli oggetti personali del marito morto. Al suo interno Anna trova anche il diario del marito in cui sono descritti gli ultimi giorni di prigionia.

Il 17 Settembre 1939, grazie agli accordi inclusi nel **Patto Ribbentrop-Molotov** (firmato a Mosca il 23 agosto 1939, dal Ministro degli Esteri sovietico Vyacheslav Molotov e dal suo omologo tedesco Joachim von Ribbentrop), l'Armata Rossa attraversò il confine orientale polacco.

In meno di un mese tutte le province orientali polacche furono occupate e quasi 180mila ufficiali, 230mila soldati e circa 12mila agenti di polizia furono fatti prigionieri. Tra i **POW** (Prisoners Of War, Prigionieri di Guerra) c'erano ufficiali di ogni grado e una dozzina di generali: la maggioranza dei POW erano ufficiali di riserva, molti dei quali provenienti dall'*intelligenza* polacca. Alla fine di ottobre gli ufficiali detenuti erano reclusi negli accampamenti di Kozielsk, di Starobielsk e di Ostashkovo.

Il 5 marzo 1940 il Politburo del Partito Comunista decise di fucilare quasi 15mila POW presenti in quegli accampamenti. **Stalin** firmò l'ordine. I POW polacchi furono uccisi nella primavera del 1940 nei centri del NKVD (la polizia politica di Stalin) nelle foreste di **Katyn, Tver e Kharkov**.

L'Armata Tedesca avanzando verso est scoprì le fosse di Katyn nell'aprile del 1943.

Il governo sovietico negò le accuse tedesche, sostenendo che i polacchi erano stati catturati e giustiziati dalle unità tedesche nell'agosto 1941.

La verità sui fatti di Katyn fu tenuta nascosta per molto tempo. Chi sosteneva la verità fu perseguitato e punito. Alle famiglie dei condannati non fu permesso neppure di accendere candele sulle tombe dei loro cari.

Solo nel 1989 fu fatta luce sulla vicenda. Nel 1990 le autorità sovietiche ammisero per la prima volta che a commettere il crimine era stata la NKVD e due anni dopo il Presidente **Eltsin** dichiarava ufficialmente che quanto accaduto era stato ordinato da Stalin. Da allora sono molti i dettagli che stanno venendo allo scoperto: sia sui fatti della primavera del '40 nella foresta di Katyn che sulle stanze della tortura della NKVD di Tver e di Kharkov.

La storia di Katyn

Nel giugno del 1941, in seguito all'attacco tedesco contro l'Unione Sovietica, il governo russo si unì alle nazioni che già combattevano contro i nazisti e, divenuto uno degli alleati, dovette comportarsi di conseguenza. Fino a quel momento infatti, in base al patto Ribbentrop-Molotov (23 agosto 1939), l'Unione Sovietica e la Germania nazista avevano ampiamente collaborato, soprattutto nell'invasione (i Tedeschi il primo settembre del 1939 e i sovietici il 17 dello stesso mese), sconfiggere e spartirsi a metà la Polonia.

Nell'accordo diplomatico, firmato a Londra il 30 luglio del 1941, tra il primo ministro del governo polacco in esilio in Gran Bretagna, il generale Sikorski (che nel luglio del 1943 morirà in un misterioso incidente aereo a Gibraltar, togliendo così a Churchill un "imbarazzante" e intransigente avversario dell'Unione Sovietica) e l'ambasciatore russo Majskij, si stabiliva che "i trattati russo-tedeschi del 1939 relativi ai mutamenti territoriali della Polonia hanno perso ogni valore" e, soprattutto, "l'amnistia per tutti i cittadini polacchi ora privi di libertà in territorio sovietico". Fu stabilito che i militari polacchi liberati sarebbero stati inquadrati in un esercito polacco il cui comando fu affidato al generale Wladyslaw Anders (che sarà poi uno dei liberatori, con il suo esercito di polacchi inquadrati nell'armata inglese, dell'Italia). Nonostante le meticolose ricerche (guidate dal capitano Józef Czapski, notevole scrittore e pittore, vissuto poi in esilio a Parigi) mancarono all'appello 15.000 soldati, dei quali circa 8.400 ufficiali. Dall'aprile del 1940 se ne erano perse le tracce. A Mosca, il 3 dicembre del 1941, incalzato dalle richieste di spiegazioni di Sikorski e di Anders, Stalin rispose: "Sono scappati in Manciuria". In realtà, Stalin in persona aveva firmato il 5 marzo del 1940 l'autorizzazione all'NKVD (la polizia politica di Stalin) a uccidere i prigionieri di guerra polacchi (fascicolo n. 794/5 del l'Archivio dl comitato centrale del Pcus).

Nell'aprile del 1943, proprio mentre infuriava la rivolta del ghetto di Varsavia, i Tedeschi, che occupavano il territorio sovietico, scoprirono nella foresta di Katyn, nei pressi di Smolensk, delle fosse comuni con i corpi di 4.500 ufficiali e soldati polacchi, uccisi ognuno con un colpo alla nuca. Nel diario personale del ministro tedesco per la propaganda Gobbels si può leggere, alla data del 9 aprile 1943: "Vicino a Smolensk sono state trovate delle fosse comuni piene di cadaveri polacchi. I bolscevichi hanno semplicemente ucciso circa 10.000 prigionieri seppellendoli alla rinfusa in fosse comuni".

Nei nostri manuali di storia quell'episodio per decenni è stato totalmente ignorato e anche oggi viene trattato come una delle tante atrocità della Seconda guerra mondiale. Eppure quella tragedia, che la propaganda tedesca si giocò con molta abilità, addossando la colpa sui sovietici, incrinò il fronte antinazista: i sovietici (che fino al 1990 negheranno e cercheranno di occultare con tutti i mezzi la loro responsabilità) ruppero, il 25 aprile del 1943, i loro rapporti con il governo polacco in esilio a Londra, convintosi ormai della loro colpa, e costrinsero gli Inglesi e gli Americani ad accettare la loro versione dei fatti: un crimine operato dai Tedeschi per addossare la responsabilità sui sovietici e dividere il fronte alleato (anche se poi i giudici del tribunale di Norimberga non accettarono di

incolpare anche di questo i nazisti, dando un primo segnale dell'inizio della guerra fredda).

Nel 1944, quando riconquistarono il territorio, i sovietici fecero fare una nuova inchiesta, in quella foresta, da una commissione che dette loro ragione.

Per provare la loro posizione, i Tedeschi fecero portare a Katyn alcuni ufficiali polacchi, prigionieri dei Tedeschi nel campo di Woldenberg, per vedere i corpi dei loro connazionali. Uno di loro raccontò allo storico Marian Brandys che, mentre stava sull'orlo di una delle fosse comuni, fu interrogato da un ufficiale tedesco su quanto tempo, secondo lui, quei corpi fossero stati sepolti là sotto. Il polacco dette una valutazione precisa: dalla primavera del 1940. Alla domanda stupita del tedesco su come facesse ad essere così sicuro, lui gli rispose: "Perché, signor professore, prima della guerra avevo studiato medicina legale da lei a Berlino".

Nel documentario girato dai Tedeschi per i cinegiornali di propaganda, si vedono nelle fosse, sopra le montagne di cadaveri, alcuni uomini con dei camici e dei guanti di gomma (spezzoni del filmato si vedono anche nel film di Wajda). In particolare, si nota un medico con un cappello nero a larghe tese. Erano i dodici medici della commissione della Croce Rossa Internazionale, giunta a Katyn il 28 aprile del 1943. Quello con il cappello era un anatomopatologo napoletano Vincenzo Maria Palmieri. La commissione stabilì che i cadaveri risalivano all'aprile-maggio 1940, epoca nella quale quelle foreste erano controllate dai Russi. Il rapporto della commissione fu respinto dai sovietici. Dopo la guerra, il dottor Markov (di Sofia) e il dottor Hajek (di Praga), membri della commissione, furono costretti a ritrattare e dichiarare che i Tedeschi li avevano obbligati a giungere a quelle conclusioni. Anche il dottor Palmieri, nel dopoguerra, fu oggetto di una violenta campagna di discredito da parte della stampa di sinistra che gli costò la cattedra universitaria e si chiuse in un prudente silenzio.

Nell'ottobre del 1987, dopo molte ricerche, lo andai a trovare, assieme allo scrittore polacco in esilio Gustaw Herling (che ne scrisse poi nel suo *Diario scritto di notte*). Ci trovammo di fronte un anziano ancora molto spaventato che però ribadì le sue conclusioni di allora e concluse: "Prima o poi i sovietici dovranno riconoscerlo. Diranno che la colpa è di Stalin e chiederanno scusa ai Polacchi". Cosa che è infatti avvenuta il 13 aprile del 1990, quando, a Mosca, durante l'incontro con il presidente polacco Jaruzelski, Gorbaciov, consegnandogli due pesanti contenitori di cartone nero contenenti i nomi dei polacchi massacrati, ammise la responsabilità sovietica, dando la colpa a Berja, e disse: "È doloroso, ma indispensabile parlare oggi di quella tragedia. Il cammino del rinnovamento e della comprensione vera passa solo attraverso la verità".

Per anni il regime comunista polacco fu costretto a difendere i sovietici e a impedire ogni commemorazione di quella strage che era stata compiuta per annientare la futura classe dirigente polacca. Il "libro nero della censura polacca" classificava i fatti di Katyn come non menzionabili, neppure per condannare i nazisti.

Ma anche per l'Occidente la questione creò, almeno fino allo scoppio della guerra fredda, un notevole imbarazzo. Soltanto nella primavera del 1952 il Congresso degli Stati Uniti decise di iniziare delle indagini per chiarire le responsabilità nell'eccidio di Katyn. Durante la guerra la linea ufficiale del Regno Unito fu di fingere che tutta la questione fosse una truffa dei Tedeschi. Ogni altro giudizio avrebbe provocato le reazioni negative del pubblico britannico, dato che si sarebbe potuto concludere che erano alleati con una

potenza colpevole dello stesso genere di atrocità dei Tedeschi. Ancora nel 1989, il ministro degli esteri britannico sostenne che “la questione di Katyn non era ancora del tutto chiara”. Del resto, la legge britannica contro i crimini di guerra (1991) esclude ancora i crimini degli alleati.

Tra gli ufficiali polacchi uccisi c'erano anche molti parenti stretti di personaggi polacchi, tra i quali anche il padre del regista Andrzej Wajda, che, assieme alla madre, ignorò per molti anni la verità, sperando in un miracolo e poi dovette nascondere per decenni questa “macchia familiare” per non rischiare la propria carriera. Il suo film è una dolorosa resa dei conti con queste contraddizioni e drammi, personali e collettivi, ma anche un ristabilimento oggettivo della verità dei fatti. Una ricostruzione impietosa di un massacro per troppi anni occultato e dell'ostinazione di un popolo che caparbiamente ha lottato per ristabilire la verità e per dare delle tombe a quei morti innocenti (particolarmente forti, nel film, sono le figure di coraggiose donne-Antigoni) e che è chiamato a rivivere quella tragedia, nell'ultimo quarto d'ora, attraverso le terribili immagini dell'impietosa e meccanica ripetizione delle esecuzioni, come in una fredda sala di un macello. Un film molto bello e privo di retorica e di odio verso gli assassini (c'è, ad esempio, un ufficiale russo che intuisce l'accaduto, per averlo sperimentato sulla propria pelle, e che salva una donna e la sua bambina).

Molti dei responsabili e degli esecutori del massacro di Katyn erano ancora vivi e residenti in Russia quando fu ammessa la responsabilità di quel crimine (cfr. N. Bethell, *The Cold Killers of Kalinin*, “The Observer”, 6 ottobre 1991). Nessuno li riconoscerà mai come colpevoli.

Un'ultima cosa va detta, per capire meglio quanto intricata sia stata tutta la vicenda: a Katyn ci fu un altro massacro. Come ha ricordato Claudio Magris (nell'articolo *Katyn, il villaggio morto due volte*, “Corriere della sera”, 24 giugno 1990), nel 1943 i Tedeschi distrussero l'omonimo villaggio bruciando vive in una legnaia 149 persone. C'è un monumento che lo ricorda. Il problema è, come fa notare lo storico britannico Norman Davies (in *Storia d'Europa*, Bruno Mondadori, Milano 2001, pp. 1164-1165), che non si tratta dello stesso luogo: “Un monumento sovietico in ricordo della barbarie nazista fu eretto dai sovietici nelle vicinanze di un villaggio bielorusso di nome Katyn per fare una disinformazione calcolata nei confronti di milioni di visitatori”. Nella foresta di Katyn (che dovrebbe esser scritta, per correttezza, con un accento sulla “n”) il monumento alle vittime polacche, che dice anche che le ammazzarono i sovietici, è stato messo soltanto nel 1990. Prima c'erano solo dei fiori che qualche polacco, a suo rischio e pericolo, andava a depositare.

Francesco M. Cataluccio

(direttore editoriale della casa editrice Bollati Boringhieri, esperto di storia e cultura della Polonia e dell'Europa centrale)

La sceneggiatura del film *Katyn* è tratta dal libro *Post Mortem* di **Andrzej Mularczyk**: l'autore, che ha al suo attivo reportage e script per il cinema, la tv e la radio, ha iniziato a pubblicare i suoi scritti anonimi sulla rivista di cospirazione polacca "Dźwigary". Dal '49 si è occupato di giornalismo: membro dello Związek Literatów Polskich, collabora con numerose riviste del suo Paese. Nel cinema ha collaborato con registi come Krzysztof Zanussi (*Col cuore in mano*) e Kazimierz Kutz (*Whoever May Know*).

La sceneggiatura di *Katyn* è stata scritta, oltre che dallo stesso Wajda, da **Przemysław Nowakowski** e **Władysław Pasikowski**. Il primo, nato a Varsavia nel 1970, è giornalista, sceneggiatore e drammaturgo. Laureatosi in Storia dell'Arte all'Università di Varsavia nel 1994, ha studiato all'UCLA di Los Angeles, al Binger Film Institute di Amsterdam e alla Scuola di Regia Cinematografica di Andrzej Wajda. Il secondo, nato a Łódź nel 1959, è regista e sceneggiatore: diplomato in Regia alla PWSFTviT di Łódź, ha debuttato con il film *Kroll* (1991), premiato al Polish Film Festival di Gdynia (Migliore opera prima, Premio speciale della giuria), ed è l'autore di alcuni controversi film d'azione di grande successo in Polonia, tra cui *Psy* e *Psy II: ostatnia krew*.



KATYN

Spunti di riflessione:

- 1) La Polonia, per la sua posizione geografica, è stata sempre coinvolta, sia da ovest che da est, nelle mire espansionistiche della Germania e della Russia. E i polacchi per secoli, si sono difesi dai due grandi stati vicini valorosamente. Approfondite storicamente l'argomento.
- 2) Alla fine della prima guerra mondiale (1914-1918), alla Polonia venne riconosciuto dagli stati vincitori, a scapito della Germania sconfitta, uno sbocco al mare del Nord, il cosiddetto "corridoio di Danzica" che attraversava una parte del territorio tedesco. Effettuate ricerche in merito, in relazione anche alla reazione del popolo germanico a tale situazione.
- 3) Nel 1938 si svolse la conferenza di Monaco in cui Inghilterra e Francia riconobbero ad Hitler la possibilità di annettersi, senza colpo ferire, la Cecoslovacchia. L'Austria, il 12 marzo 1938, aveva già votato l'annessione allo stato tedesco. Fu l'acquiescenza degli altri paesi europei che spinse il dittatore nazista ad invadere la Polonia oppure la certezza che la Russia, da est, non sarebbe intervenuta, viste le trattative, allora segrete, che intercorrevano tra Hitler e Stalin?
- 4) Il 23 agosto 1939 i due ministri degli esteri, il tedesco Joachim von Ribbentrop e il sovietico Vyacheslav Molotov firmarono il patto di non aggressione, con lo scopo evidente di attaccare la Polonia, sia ad ovest che ad est, per dividersi i suoi territori. Pochi giorni dopo, la Germania invase la Polonia ad occidente e, qualche settimana, dopo l'Urss l'attaccò da oriente. Quando effettivamente questi fatti accaddero e a quanti giorni di distanza dal patto Ribbentrop-Molotov firmato tra i due stati?
- 5) Quando e perché gli accordi tedesco-russi decadde? E quale ruolo ebbero in questa situazione la Lettonia, l'Estonia, la Lituania, la Bessarabia e la Bucovina? Effettuate ricerche in merito.
- 6) La Polonia durante gli anni del II conflitto mondiale, soffrì eccidi paurosi come quello degli ebrei nel ghetto di Varsavia e quello dei soldati polacchi nella foresta di Katyn. Perché di quest'ultimo massacro se ne cominciò a parlare solo molto dopo la fine della seconda guerra mondiale?
- 7) Quando, nel settembre 1939, l'URSS occupò le provincie orientali polacche, vennero fatti prigionieri e reclusi, in campi di concentramento, 422.000 uomini tra ufficiali, soldati e agenti di polizia. Perché il 5 maggio 1940 il Politburo del partito comunista decise di fucilare circa 15.000 di questi uomini nelle foreste di Katyn, Tver e Kharkov?
- 8) Coloro che furono uccisi in quest'eccidio erano soldati e quindi non meritavano di essere giustiziati, davanti alle fosse che avrebbero accolto i loro corpi, con un colpo alla nuca. Un soldato, in ogni nazione degna di questo nome, qualora sia condannato a morte ha diritto alla fucilazione in pieno petto e solo coloro che vengono accusati di tradimento vengono fucilati alle spalle. Approfondite le vostre conoscenze in merito.

- 9) Durante la guerra, quando l'URSS e la Germania disattesero il loro patto e i sovietici si posero accanto ai paesi in conflitto con lo stato germanico, l'URSS accusò sempre i nazisti dell'eccidio di Katyn mentre fu proprio l'esercito tedesco che, avanzando verso est in territorio polacco, scoprì le fosse dei caduti. Quanto questo fatto venne adoperato da Goebbels, ministro della propaganda nazista, per cercare di creare dissidi tra gli stati che si opponevano alla Germania e per influenzare, a favore della Germania stessa, le popolazioni occupate?
- 10) La verità era conosciuta da Francia, Inghilterra e Stati Uniti? E se sì, perché gli alleati tacquero?
- 11) E perché l'URSS che, con il governo polacco in esilio il 30 luglio 1941 aveva firmato un accordo in cui riconosceva l'amnistia per tutti i polacchi in quel momento privi di libertà in territorio sovietico, negò fino al 1989 l'eccidio di Katyn? Quali fatti erano avvenuti nel frattempo in URSS e in Europa?
- 12) Il 1989 è un anno storico per la libertà. Cosa accadde?
- 13) Chi era il generale Wladyslaw Anders che venne messo a capo del primo esercito polacco che avrebbe combattuto contro la Germania accanto agli alleati?
- 14) Perché i soldati polacchi, appena costituiti in reggimenti, furono inviati a combattere sul fronte occidentale?
- 15) Perché e come il nome del generale Anders è legato alla conquista di Montecassino?
- 16) I personaggi principali del film:
- a. **Anna, la moglie del Capitano**, aspetta fedelmente il marito, fatto prigioniero dai sovietici. Quando accetta finalmente, incredula, l'orrore della sua morte nel massacro di Katyn?
 - b. **Andrzej, Capitano dell'8° Reggimento Uhlan a Cracovia**, nonostante il disastro della campagna di Settembre, non perde la speranza, convinto che l'esercito polacco si ricostituirà al di fuori dei confini del Paese e che ci sarà bisogno di un corpo di ufficiali a guidarlo. Certo che una guerra tra la Russia e la Germania sia inevitabile non teme la prigionia sovietica. Quando questa sua giusta speranza svanisce?
 - c. **Jerzy, Tenente dell'8° Reggimento Uhlan a Cracovia** ed amico del Capitano Andrzej, è pessimista sul fatto di usare l'esercito polacco nella guerra russo-tedesca. Salvato a Kozielsk, Jerzy riesce ad uscire dall'Unione Sovietica con la prima divisione Kosciusko creata dai Russi. È lui che, a Kozielsk, regala ad Andrzej il proprio maglione che sarà utilizzato per identificare il corpo esumato a Katyn nel 1943. Jerzy fa ritorno in Polonia in qualità di maggiore della divisione Kosciusko: fa visita ad Anna, la moglie del Capitano, per raccontarle la tragica storia del maglione con il suo nome ricamato sopra. Come riesce a sopravvivere all'eccidio e a entrare nella divisione polacca realizzata dai russi?
 - d. **La moglie del Generale** fu fatta prigioniera il 17 settembre 1939 nel territorio occupato dai Russi a Cracovia. Nell'aprile 1943 la donna apprende la scoperta da parte dei Tedeschi delle fosse comuni di Katyn. Il Dipartimento della Propaganda Tedesca la chiama per registrare la sua dichiarazione contro il massacro per una radio tedesca, ma la donna rifiuta. I Tedeschi, allora, la obbligano a guardare le immagini raccapriccianti delle fosse comuni e dei corpi degli ufficiali polacchi uccisi a Katyn. Nell'inverno del 1945, il destino la mette di fronte alle stesse immagini, ma in un altro film che stavolta attribuisce il massacro all'esercito tedesco. Una donna che vive nel dubbio o nella certezza su chi siano stati i massacratori del marito?
 - e. **Il Generale**, tenuto prigioniero nel campo di Kozielsk, crede fino alla fine in una soluzione del problema degli ufficiali polacchi. Incoraggia i suoi soldati e tiene alto il

loro morale. “Un ufficiale non getta le armi di fronte al nemico, ma solo di fronte a se stesso”; “Non ci sarà una Polonia libera senza di te”, dice agli ufficiali nel campo che dividono il proprio destino anche con insegnanti, ingegneri, dottori. E’ un uomo che crede in quello che dice oppure vuole solo che i suoi sottoposti non cedano allo sconforto?

- f. **Il Tenente pilota** è un sottoufficiale che, precedentemente, lavorava come ingegnere, designer e professore al Politecnico di Cracovia. Disperato per il disastro di Settembre, muore nel campo di Kozielsk. E’ la resa di un polacco di fronte alla distruzione della sua patria o la disperazione di un uomo?
- g. **Agnieszka, sorella del Tenente pilota** ucciso a Katyn, prese parte alla rivolta di Varsavia. Perché rischia la vita come una moderna Antigone?